



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





600093215Q



LA SFERA

LIBRI QUATTRO IN OTTAVA RIMA

SCRITTI NEL SECOLO XIV

DA F. LEONARDO DATI

SICCOME SI HA DA VARI ANTICHI MANOSCRITTI

OVVERO

DA GREGORIO DATI

SICCOME INDICHEREBBE L'EDIZIONE FIORENTINA DEL MDXIII

Testo di lingua allegato nel Vocabolario della Crusca

Ora coi due libri prima aggiuntivi
DA F. GIOVANNI M. TOLOSANI DA COLLE

SULLA UNICA RARISSIMA EDIZIONE

DI FIRENZE DEL MDXIV

DATI NUOVAMENTE IN LUCE

DALL'AVV. GUSTAVO CAMMILLO GALLETTI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

Via Lata N° 211 A.

1863

288. h. 1.

REIMPRIMATUR — Fr. Hier. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.
REIMPRIMATUR — P. De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.

A CHI LEGGE

La *Sfera del Dati*, questo scientifico poemetto, per il tempo in che fu scritto non privo di eleganza, fino dal suo uscire negli ultimi decennj del secolo XIV. incontrò talmente la comune considerazione e gradimento, che le copie e magnifiche e di accurate miniature adorne si moltiplicano incredibilmente; e non poche ne pervennero insino a noi. Ben diciassette infatti ne annovera la Biblioteca Riccardiana, non poche le altre pubbliche di Firenze, e anco alcune di privati. Riusci, molto accetto all'universale veder rese popolari, e per la veste poetica non difficilmente accessibili, cognizioni state fino allora patrimonio esclusivo soltanto di poche persone studiose.

Per gli stessi motivi nel primo Secolo della stampa se ne fecero almeno quattro edizioni, e si ha distinta notizia delle seguenti.

- I. *In fol. senza data.* Magnifica edizione a tre ottave per pagina, con ampi margini, per disegnarvi analoghe illustrative, figure, eseguita questa indubitamente in Firenze, e forse appresso il Monastero di S. Iacopo di Ripoli. Esiste nella Biblioteca Magliabechiana e in altre, e non è forse la più rara tra le più antiche.
- II. *In fol. piccolo sec. XV. 4. ottave per pagina carte 48.* Descritta pure dal Fossi, ma non più esistente nella Magliabechiana, bensì nella Palatina.
- III. *In 8. pure, carattere tondo senza data carte 20, a b c.*
Esiste nella Palatina.
- IV. *In 8. tre stanze per pagina. Finita la Spera a di VIII. Nouembre 1482. in Firenze.*
Sta nella Palatina.
- V. *A petitione di Ser Piero Pacini da Pescia S. A. (1514) 4. con VIII. fig. in legno a-b carte 12.* La prima che porti nome d'autore, in questo distico, scritto sull'autorità del Verino forse dallo stesso Tolosani

*Gregorius Dathus qualem Florentia civem
Caro alit, exegit qualiacumque leges.*

» Quanto qui leggi diè Gregorio Dati,
» Qual caro figlio suo Fiorenza vanta ».

- VI. *Vinegia 1514. 8.* ricordata dal Crescimbeni.
- VII. *Milano Io. da Bixio 1518. 4.* ricordata dal Quadrio, quale, non saprebbe perchè, soggiunge: di quest'opera è autore « Giuliano Ravanello Veronese ».
- VIII. *Venezia 1534. 8.* Ricordata uelle aggiunte all'Haym del Giandonati.
- IX. *Firenze Molini 1859. 8. gr.*
Unitevi la Nuova Sfera di F. Gio. M. Tolosani, e l'America di Raffaello Gualterotti.
- X. *Roma Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche 1863. 8. gr.*
Fu accennato nella prefazione all'Edizione di Firenze 1859. pag. IV come sull'autorità di un Codice posseduto già dai Sigg. Baldovinetti, stati eredi della Famiglia Dati, il Manni prima nelle note al T. III. del *Baldinucci, Notizie* ee. poi nella Prefazione all'*Esopo Favole Firenze 1778*, il Pelli nelle note all'*Elogio di Carlo Dati* e il *Bandini Tomo V de' Codici Mediceo Laurenziani*; la Sfera esser di F. Lionardo, non di Goro di lui fratello, al mondo letterario avevano annunziato. E di fatto, ciò da un antico MS. Riccardiano, e da più altri Magliabechiani riceverebbe conferma.

Il Cav. Francesco Palermo però (Manoscritti Palatini Firenze 1853. 4. pag. 562). che la Sfera sia opera di Goro, trattene le dottrine dall'opera latina *super librum Meteororum d'Aristotele* di F. Lionardo di lui fratello, sembra volesse persuadere. Questa opera però non si sa attualmente ove si trovi, nè è forse altro che la sfera medesima.

L'aver F. Gio. M. Tolosani dello stesso ordine Domenicano, stampata la *Sfera* nel 1514. col nome di *Gregorio* o *Goro*, e lo stesso aver detto nell'aggiunta de' Libri V. e VI; di cui si dà ora la ristampa, mentre trattasi di un onore, di un pregio che avrebbe dovuto sapere e riconoscere in un Generale del suo stesso ordine, si è forse di tal suo differente opinare il principale appoggio e argomento. È da riflettere però, che il Tolosani apparteneva al Convento

di S. Marco, Lionardo a quello di S. M. Novella, nè vi eran rapporti più che tanti tra i due Conventi, in modo che le notizie tradizionali il Tolosani ne dovesse avere. L'autorità del Poccianti è pure di non poco peso. Parlando a p. 113. del catalogo *Scriptor. Florentinorum* di Lionardo si esprime *Insuper Metheorum Aristotelis versibus elegantissimis exaravit*. Nè opera cui tali espressioni possano riferirsi, altra che la *Sfera* in veruna Libreria, o catalogo di manoscritti, si ritrova. Nè che il Poccianti fosse indotto in errore dal Verino *De Illustratione Urbis Florentiae* può ammettersi, mentre questi parla solo di Lionardo juniore, Vescovo di Massa, nè opera sopra le meteore esso nè altri rammenta, accennando nel Libro II. 37. le produzioni poetiche di lui.

*Qui pede Romano numerisque ligavit Etruscis
Hervas, lyricosque modos sub pondere rerum
Dum sacra Pontificis tractat mysteria Pauli.
Sanguine quin frater Leonardi Gorus, et arte etc.*

Che il P. Francesco Soldini (*Verini, De Illustr. V. Florentiae. Parigi* (Siena) 1790 p. 103.) tradusse

« Che in eroico Latin stile, non meno
Che in Toscana favella, scrisse tanti
Poemi e tante liriche materie,
Quando i Sacri mister volle trattare
Del Pontefice Paolo; e GORO ancora,
Che a LEONARDO fu per sangue ed arte
Fratello. »

Dicendo Goro a lui fratello, per evidentissimo errore.

Inoltre le parole del MS. Riccardiano *Sfera la quale fu fatta da F. Lionardo Maestro in Teologia* sono indubitanamente vergate nel Secolo XV. e quelle di alcuni Codici Magliabechiani non meno. Nè il non aver fatta menzione della *Sfera* tra gli scritti di lui i PP. *Quetifed Echard*, sebbene generalmente molto diligenti, trattandosi de' paesi nostri dai loro sì distanti, è da valutarsi molto. Le moralità tratte dalle Pistole d'Ovidio, dettato pulitissimo e di assai utile argomento, esistenti in un codice Magliabechiano, vedonsi a F. Lionardo attribuite; nè di ciò scrittore alcuno vediamo averne fatta menzione. Siccome dell'esser di lui molti dotti ascetici Sermoni, che corrono in istampa sotto nome di F. *Lionardo da Udine* (De Utino) prima che da essi PP. *Quetif ed Echard* non era stato avvertito. Che dunque le moralità sopra Ovidio, e i Sermoni che portano il di lui nome negli antichi Codici, dovrà negarsi che siano di Lui?

Chiunque della *Sfera* fosse lo scrittore, è da sapersi che nacquero i due fratelli da Anastasio o Stagio e da Ghita di Ridolfo Taoni. Gregorio (o Goro secondo il costume d'allora) nel 1363. Lionardo nel 1365. Goro fu de' Priori nel 1425. per Luglio e Agosto, e nel Marzo 1423. Gonfaloniere, scrisse una *Istoria* o cronaca di Firenze ehe fu stampata ivi dal Manni nel 1735. 4. Ebbe quattro mogli, fu Setaiuolo di professione e (siccome trovò il Can. Salvini alle Decime Ducali) morì a 12. Settembre 1435.

Leonardo giovinetto si fe' Domenicano nel Convento di S. Maria Novella, fu Lettore per molti anni di S. Scrittura. Intervenne al Concilio di Pisa, fu nel 1414 eletto Generale dell'Ordine suo, figurò assai al Concilio di Costanza. Dicesi Martino V. il nominasse Cardinale, dignità non potuta conseguire, rapito da morte a 16. Marzo 1424. onorato dalla Repubblica Fiorentina di solenni esequie e di monumento in bronzo da Lorenzo Ghiberti.

Conoscevasi per esser ricordata specialmente dal Bandini (Catal. Med. Laurent. Flor. 1778. Tomo V. pag: 225) in nota e dal Palermo (a pag. 592 de' Manoscritti Palatini 1853.) l'aggiunta alla *Sfera* del Dati, dei libri V. e VI. stampata già in Firenze 1514 in 4.º a *petitione di Pier Pacini da Pescia*. Qui pure dal Tolosani la prima *Sfera* è attribuita a Goro, siccome fu addotto quale onorevole testimonianza dal Palermo.

Il componimento fu rifiuto nella *Nuova Sfera* ristampata nel 1859, forse però maggiore spontaneità riscontrasi in questo, che esce ora la seconda volta in luce, tratto dall'esemplare della Palatina di Firenze, l'unico, che sappiasi che in Toscana esista. Per esser legato colla *Sfera* del Dati edizione del 1482. anzichè con l'altra del 1514. Sfuggì quando ristampossi questa nel 1859. Diessi accertata allora la notizia essere il Tolosani nato nell'anno 1472. e morto in Siena nel 1549.

Firenze 1. Marzo 1863.

AVV. GUSTAVO CAMMILLO GALLETTI.



1.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
 Per ogni secol sia gloria ed onore,
 E benedetto sia suo nome quanto
 Tutte le creature hanno valore:
 Laudato e ringraziato in ogni canto
 Con pura mente e con divoto cuore,
 E confessata sia la sua bontate,
 Pietà, misericordia e caritate.

2.
 Dolce Signore, apri le labbra mie,
 Illumina il mio cuor con la tua luce,
 E la mia bocca annunzi le tue vie,
 Piene di laude; e sii sempre mio Duce.
 All'adiutorio mio intendi, e sie
 Con la tua grazia, che'l Mondo conduce:
 E'l mio dir sia consolazione e frutto
 Di tutti quei che'ntendon tal costrutto.

3.
 Ad ogni cor gentile e mente pura,
 Che desidera intender la ragione
 Con la qual si governa la Natura
 Da un principio ch'è prima cagione,
 E onde ha l'esser ogni creatura
 E di lor qualità e condizione,
 Dico che leggano i versi seguenti,
 Chiamando Dio con l'animo attenti.

4.
 Onnipotente Iddio, Padre e Signore,
 O somma Sapienza, verbo eterno,
 Che fosti in carne nostro Redentore,
 O Spirito Santo, amor superno,
 O vera Trinità, chiaro splendore,
 Solo uno Iddio vero e sempiterno,
 O creator dell'Universo Mondo,
 Principio e fine altissimo e profondo.

5.
 Nell'alto impireo ciel con ferma essenza
 Comandi e volgi e reggi il firmamento,
 Lo qual ci mostra la tua gran potenza,
 Per lo suo smisurato abbracciamento
 Conosci infinita sapienza
 A riguardare il grande adornamento,
 Per noi creasti a'Ciel tanto splendore,
 E qui s'intende lo 'nfito amore.

6.
 La sua grandezza passa ogni intelletto,
 La sua velocità viepiù trascende
 Quanta bellezza e di quanto diletto
 Si vede in esso; chi col cuore attende
 Veramente a così alto rispetto
 L'alma gentil d'amor tutta s'accende,
 Desiando poter salire a quelle
 Nobili creature e chiare Stelle.

7.
 Veggio la Stella in su che il polo gira
 Con quelle sette e due, che vanno intorno,
 La qual per nicistà molto si mira
 Da'naviganti quando manca il giorno :
 Chi la cercasse, e trovar la disira,
 L'occhio suo guardi la bocca d'un forno :
 Chi più s'appressa ad averle supine
 Più freddo sente e ghiacciato confine.

8.
 Dall'opposita parte è l'altro polo,
 Simile a questo freddo di Natura,
 Che non si può mirar dal nostro suolo
 Perchè tra noi e quello ha grande arsura,
 La quale è sempre sotto un cerchio solo,
 Che fa le notti e i dì d'egual misura :
 Tra questa calda e le due fredde zone
 Sono i luoghi abitati e le persone.

9.
 Dentro a sì grande e tal circonferenza
 Di Stelle sono un numero infinito,
 E ciascuna produce sua influenza
 Ne'corpi umani e nel terrestre sito :
 Benchè di poche se n'abbia scienza
 Perchè sovente rimane smarrito
 Chi dà giudizio di cose future :
 Perchè di tutte non sa lor nature.

10.
 ZODIACO
 Un cerchio immaginato da gran savi,
 Zodiaco chiamato, ivi si pone,
 Nel qual dodici segni buoni o pravi
 Rivolger fanno con molta ragione.
 Uomini, bestie e piante, pesci e navi
 Par ch'abbino a sentir lor condizione :
 Per ciascun volge il sole un mese intero,
 E sei di loro a ciascuno emisfero.

11.

I SEGNI E LOR COMPLESSIONI

Son l'Arïete e Leo e Sagittario
 Di natura di fuoco caldo e secco :
 Il Cancro e Scorpio e Pesce per contrario
 Umidi e freddi sono : e poscia il Becco
 E Virgo e Tauro contrarj all'Aquario,
 Perchè ciascun di loro è freddo e secco:
 Ed esso umido e caldo, e così Libra ,
 E quel che due Germani insieme vibra.

12.

DELLE SETTE SFERE DI SATURNO

Poi son sette pianeti in sette sfere
 L'una entro l'altra giù di giro in giro:
 Saturno è primo di quelle lumere,
 Che in vista pare oriental zaffiro.
 Le loro proporzion son cose vere,
 Che ne può veder pruova ciascun viro
 Per numeri e misur'sanza bugia;
 Come ne mostra chiaro Astrologia.

13.

SATURNO

Questo pianeta ci fa contemplanti
 E pensativi e casti e bene astuti :
 Sottigliezza d'ingegno han tutti quanti,
 Sono al ben far, siccome al male acuti,
 Chi è de suoi si vede per sembianti,
 Che sopra gli altri son molto avveduti:
 Il nome fu di uom che nacque in Creta
 Ed ebbe la natura del Pianeta,

14.

GIOVE

Di costui nacque il magnanimo Giove,
 Da cui gli antichi preser l'altro nome
 Del secondo Pianeta, che si muove
 Nella sua sfera rilucente, come
 Chiaro cristallo, e questo in ciascun, dove
 Ha signoria, comparte giuste some :
 E temperato dà di se influenza
 Di signoria e di magnificenza.

15.

MARTE

Seguita dietro lui l'ardente Marti
 Suo figlio, di natura sanguinoso,
 In vista rubicondo, e le sue arti
 Son d'essere irativo e furïoso :
 A'suoi seguaci piace essere sparti:
 Nimici di pigrizia e di riposo,
 E se voglion pigliar la miglior parte
 Di virtù, di forza hanno grand'arte.

16.

SOLE

Chiaro splendore e fiamma rilucente
 Sopra tutt'altra creatura bella !
 Di te considerar manca ogni mente,
 Di te a parlar vien meno ogni favella.
 O luce, che allumini la gente,
 Nobile più che alcun' altra stella,
 Tu rendi al Mondo figura di Dio
 Più ch'alcun'altra cosa, al parer mio.

17.

O Sole, o cosa sola e singolare,
 Che ne misuri 'l tempo a questo Mondo,
 Che rallegrï la terra, l'aria e il mare
 Quando riveggon tuo viso giocondo,
 Per che nessuna vista può sguardare,
 Per gli tuo'raggi, in quel corpo ritondo.
 La virtù tua ogni cosa produce,
 Scendendo giù per la tua chiara luce.

18.

SIMILITUDO

Perfetta più che alcun'altra figura
 È la figura sferica, la quale
 Non ha principio o fine in sua misura;
 Questa è similitudine eternale,
 Non si può macular sua luce pura
 Per cosa corruttibile e mortale:
 A tutte cose dà generazione,
 Principio e fine e varia condizione.

19.

COMPARAZIONE

Or non si dee alcun maravigliare
 Come sia uno Iddio in tre persone
 Distinte, e ciascheduna singolare:
 Non miste, ma con perfetta unione.
 Tu vedi un Sole, ed è il corpo solare
 E la luce e il calore. E con ragione
 Conosci che non è l'un quel che l'altro,
 E non è poi nè prima l'un che l'altro.

20.

IL PADRE GENERA IL FIGLIUOLO

Genera quello specchio lo splendore
 E non lo splendor lui: e da amendue
 Insieme procede il calore:
 E non è, nè sarà giammai, nè fue
 Dall'uno all'altro nè tempo nè ore,
 Immedie fa l'opere sue:
 Sì tosto come appar nell'Oriente
 Vedi suo'raggi, e il suo calor si sente.

21.

I PAGANI

Non conoscendo il vero Creatore,
 Nè veggendo più nobil creatura
 La gente antica stette in tanto errore,
 Che 'l chiamarono Iddio della Natura,
 Lui adorando, e facendoli onore
 E templi e sacrificj e gran cultura:
 Finchè scese quaggiù la luce vera,
 Che'l vero Iddio ci alluminò qual era.

22.

Coloro in cui lo Sole ha sua potenza
 Secondo lor concetti e nascimenti
 Uomini son di grande intelligenza,
 Che danno lume a tutte l'altre genti,
 Di gran dottrina e di gran sapienza:
 Ed al bene operar non son mai lenti,
 Ferventi sono e pien di caritate,
 E ne'quai regna somma veritate.

23.

VENUS

Poi seguita di Venere il Pianeta,
 Lucente stella e par che sempre rida;
 I suoi son tutti di Natura lieta,
 Leali e chiari a chi di lor si fida:
 Vaghi di sè adornar d'oro e di seta,
 Cortesi e larghi e nimici di Mida;
 Inclinati a lussuria e van diletto,
 Se lascian la ragion dello'ntelletto.

24.

MERCURIO

Mercurio fa l'uom esser ben parlante,
 E con industria di Mercatanzia,
 Procuratore e Giudice, avvocante,
 Trattator di qualunque cosa sia:
 Costui fu figlio dell'alto Tonante,
 E suo ambasciator sur ogni via,
 Secondo de'poeti il sentimento:
 E la sua stella par che sia d'argento.

LA LUNA

25.

La Luna è tra'Pianeti il più sottano
 E che più tardi compie sua giornata:
 Suo cielo è trasparente e diafano,
 Come son gli altri, onde non è celata
 La vista sì, che si ragguardi invano,
 Per tutto insino alla sfera stellata
 Per chi ha diletto rimirare in quelle
 Chiari pianeti e rilucenti stelle.

26.

OSCURAZIONE DEL SOLE (*)

Ma lo suo corpo (io dico della Luna)
 Perchè è solido e denso e non traspare,
 Quand'ella s'interpone in parte alcuna
 Tra il Sole e noi, per linea retta eguale
 Sotto i suoi raggi ci si mostra bruna,
 Ed a noi non gli lascia trapassare:
 E tal'eclissi è quando ell'è compiuta:
 Di vecchia in nuova in quel punto si muta.

27.

VARIAZIONI DELLA LUNA

Sanza lume da sè, ma tutta oscura
 Quanta ne vede il Sol tanta n'accende,
 Per questo è variabil sua figura,
 Perchè tra giù e su mezza risplende:
 E quant'è più distante sua misura
 Dal Sol, tant'ogni di più lume rende
 Sopra la Terra: e quando si rappressa
 Ogni di scema suo lume da essa.

28.

OSCURAZIONE DELLA LUNA

E quando ella è per dritta opposizione
 Dallo specchio del Sole e più lontana
 Convien che si dimostri oscurazione,
 Se in quel punto ella è a noi sovrana:
 E tal eclissi accade per cagione,
 Che la Terra si trova allor mezzana
 Tra lei e'l Sole; e perchè l'è maggiore
 I raggi di passar non han vigore.

29.

EFFETTI DELLA LUNA

Sopra tutti gli omori ha molto a fare
 In tutti gli animali e nelle piante,
 E nel suo crescere e nello scemare
 Dà forza o debolezza a tutte quante:
 In essa molto si dee ragguardare,
 Chi è di corpi infermi medicante:
 E di molti si vede la ragione,
 Che mancan nella sua consunzione.

30.

Ne'corpi umani ov'ha dominazione
 Pigra influenza è, molle e basso ingegno,
 Mutabile e voltante condizione,
 Gente da non fidarsene col pegno.
 Senza fermezza e con poca ragione,
 Se l'animo vorrà seguire il segno.
 Cuor femminile, e non sa che si voglia,
 E di ciò che gli avvien sempre fa doglia.

31.

ORDINE NATURALE

O virtù somma, che in te sempre stabile
 A ciascun Ciel singolar moto desti,
 E con la tua sapienza ineffabile
 Diversa via a ciascun concedesti,
 Ed in perpetuo con patto durabile
 Ognun sua legge mantener volesti!
 Questa concordia sì meravigliosa
 Trapassa nel pensiero ogni gran cosa.

32.

EFFETTI VARJ NEGLI UOMINI

Con questa si governa la Natura
 Producendo le cose differenti,
 Ond'è dissimigliante ogni figura
 D'uomini e donne e con varj accidenti.
 Chi di cos'alte e chi di basse ha cura,
 Chi più veloce e chi con passi lenti:
 Chi arme e chi scienza, e chi pastore,
 E chi a un' arte o altra pone amore.

33.

EFFETTI NE' TEMPI

Di quinci vien che un tempo è carestia,
 Un altro è guerra, ed un altro dovizia,
 Quando fie pace e quando fie moria,
 Quando fie duolo e quando fie letizia:
 Siccome quel Pianeto ha signoria
 Sentirà il Mondo più bene o malizia:
 E second'ove la influenza cade,
 Fia più e meno in diverse contrade

34.

Quinci vengono i caldi stemperati,
 Quinci i gran secchi e quinci le gran piove,
 Quinci i gran freddi e ghiacci smisurati,
 Quand'in alcun paese e quando altrove:
 Io dico quand'e'passa i modi usati,
 Ragionando secondo il tempo e il dove.
 Di tutte queste passion sicura
 È l'anima, se segue sua natura.

35.

DELL' ANIMA

L'anima bella, nobile e perfetta,
 Imago e somiglianza del Maestro,
 Se in queste alte cose si diletta
 Non prenderà giammai cammin silvestro,
 E facendo così viverà netta,
 È collocata fia dal lato destro,
 Chiamata a posseder l'eterna pace,
 Perchè volle seguir la via verace.

36.

E sopra tutti i cieli andrà volando
 Piena d'amore e piena di diletto,
 E nel Divino specchio contemplando
 Avrà piena notizia nel cospetto
 Di quelle cose, che quaggiù mirando
 D'intenderle pativa alcun difetto:
 Contenta d'ogni suo santo disio
 Ringrazierà eternalmente Iddio.

(*) Il Sole scura perchè la Luna sta in mezzo tra lui e la terra, e non può scurare tutto, perchè è maggiore, e la Luna non si può interponere a tutto.



LIBRO SECONDO

1.

Di te, Signor superno, abbiam parlato
 E de' tuoi cieli e di loro influenza,
 Quanto per grazia ce n'hai dimostrato:
 Or piaccia alla benigna tua clemenza
 Mostrarci gli elèmenti e loro stato
 E le stagion dell'anno e lor semenza,
 Lor qualità e lor generazioni,
 E de'corpi morta' le complessioni.

2.

ELEMENTI

Tu con misure gli elementi legghi,
 Suo termine a ciascuno hai stabilito
 E l'un dall'altro chiaramente spieghi.
 Il fuoco è primo: nel più alto sito,
 Non conceduto a lui che'n giù si pieghi,
 Ma per natura quanto può è salito:
 La sua sfer'è sotto'l ciel della Luna,
 E quivi non ha in sè mistura alcuna.

3.

FUOCO

La vista umana veder nol potrebbe,
 Perchè viepiù che l'aria egli è purissimo;
 Ma chi vi s'appressassi sentirebbe
 Il caldo suo cocente ed ardentissimo:
 Ogni cosa leggier vi passerebbe
 Senza violenza, perchè è sottilissimo:
 Poi sotto lui è la sfera dell'aria,
 La qual' è molto in suoi termini varia.

4.

ARIA.

La sua parte di sopra tocca il foco,
 Ch'è caldo e secco e fassi a lui simile,
 Poi questa è quella del secondo loco,
 Ed ognuna è purissima e sottile:
 Quella seconda nè molto nè poco
 Sente di caldo, ma tien freddo stile:
 La terza poi con l'acqua e con la terra
 Confina, e sempre sta con loro in guerra.

5.

ACQUA

L'acqua è umida e fredda, e l'aria prende
 L'umido quindi e dal foco il calore,
 E però calda ed umida s'intende
 La complession dell'aria e suo vigore:
 Perchè nel mezzo d'amendue si stende,
 E dall'uno e dall'altro piglia omore:
 Così partecipando l'acqua e'l foco
 La terra è fredda e secca nel suo loco.

6.

TERRA

La Terra è corpo solido e pesante,
 E grave più ch'alcun altro elemento,
 Posta nel centro dentro a tutte quante
 Le sfere e più di lungi al fermamento,
 Da ogni parte egualmente distante,
 Fra l'aria e lei ha l'acqua il suo contento,
 Benchè in alcuna parte si discuopra
 La terra in alto e par che sia di sopra.

7.

INFERNO

Niun'altra cosa l'è dentro o di sotto,
 Se non l'Inferno luogo di dannati,
 Dove gli angeli rei ebbero il botto,
 Che nel suo ventre in eterno serrati
 Fanno pagare all'anime lo scotto,
 Ch'hanno voluto morir ne'peccati.
 Suo diametro è sette mila miglia
 E'l cerchio ventidue mila si piglia.

8.

EFFETTI

Quant'è cosa mirabile ad intendere
 Del ferro e della pietra uscire il foco,
 E piccola favilla vedi scendere,
 E crescer sopra l'esca a poco a poco,
 E quindi puoi incontenente accendere
 Miglia' di torchj ed empirne ogni loco.
 Quando non ha più esca e nutrimento
 Si parte e torna nel suo elemento.

9.

DELL'ARIA

Ancora è bella ragione a pensare
 Le qualità dell'aria e sua natura:
 Che quanto in alto più potessi andare
 La troveresti più sottile e pura:
 Però alcuno uccel non può volare,
 Nè sostenersi su per quell'altura:
 Sostiensi in questa bassa ch'è più grossa,
 Perchè fa resistenza alla percossa.

10.

PANTANI

Quanto più scendi nelle valli al basso
 In laghi di Maremme e di pantani,
 Tanto più trovi l'aere folto grasso,
 E gli abitanti starvi peggio sani:
 Perchè i grossi vapor dall'alto sasso
 Non posson esalar come da'piani,
 Dove l'umido fa gran dimoranza
 Pel secco vento che non v'ha possanza.

11.
PIOVA

Lievasi il Sole ed entra in que'valloni,
 Il suo calor vi si rinchiude e cova
 E genera di molte corruzioni,
 Dove la terra pantanosa trova,
 Che surgon su nell'aria per nebbioni
 E giù ricaggion.con ispessa piovà:
 Fannò brutti animali e sozzi vermi,
 E'l corrott'aer tien gli uomini 'nfermi,

12.
MONTI

Ne'Monti'l Sol com'apparisce il giorno
 Risplende chiaro, e purga ogni vapore
 E' venti che vi soffian per d'intorno
 Rasciugano e disseccan ogni umore;
 Però v'è l'aere puro e molto adorno:
 L'umido e'l caldo non v'hanno vigore,
 Per questo non v'accade corruzione,
 Onde vi stanno sane le persone.

13.
NEVE

Non v'è materia onde l'aer s'ingrossi
 Onde s'accenda, e però v'è freddura:
 E per lo caldo ch'è tra bassi fossi
 Quell'umido vapor surge in altura,
 E trova il freddo avanti che più possi,
 E fassi neve e cade alla pianura:
 Ne'monti per lo freddo si mantiene,
 E nelle valli in acqua si rinviene.

14.
GRAGNUOLA, FOLGORE

Ma quando il Sol la State più riscalda,
 E il caldo porta più alto l'omore,
 Trova più freddo e però più si scalda
 E fassi ghiaccio e cade con romore,
 Perché si rompe e tutto si disfalda
 In grandine, ma quando quel vapore
 È secco, nel percuotersi s'accende,
 E con gran toni e folgor l'aer fende.

15.
VENTO

Quell'aria pura in quella regione
 Ripugna e non consente mutazioni:
 E come se patisse offensione
 Quando vi giungon quell'esalazioni
 Giù le ricaccia, e per cotal ragione
 Quest'aere ne riceve passione,
 Onde si muove forte, e questo è il vento,
 Che al Mare ed alla Terra dà tormento.

16.
OCEANO

Siede il gran mar sopra la Terra tonda
 E la più parte d'essa cuopre e bagna,
 E quella terra che soperchia l'onda,
 Esce fuor d'essa, siccome montagna.
 Oceano è detto quel che la circonda,
 Che per lo stretto del mare di Spagna
 Mette pel mezzo della Terra il mare.
 Lo qual Mediterran si fa chiamare.

17.
FLUSSO DI MARE

Perch'ogni simil suo simile attende,
 Degli omori la Luna ha signoria:
 Quand'ella più sopra'l gran mar si stende
 Sempre una volta fra la notte e'l dia
 L'acqua del mare 'nverso Lei ascende:
 E i liti dell'Oceano per gran via
 Lascia scoperti, e poi la Luna passa,
 E l'acqua torna e cresce, ch'era bassa.

18.
ORIZZONTE

Fa conto d'esser sopra un alto monte
 E d'ogni parte riguardar d'intorno:
 Parratti il Ciel com'un arco di ponte
 Posar sopra la terra, como un forno.
 Quel cerchio del confine è l'orizzonte.
 Or fa che ove si sia mezzo il giorno
 Sarà questo emisferio alluminato,
 E notte fia da tutto l'altro lato.

19.
DÌ E NOTTE

Se questo globo della Terra fosse
 E così l'acqua, com'è l'aria e il foco,
 Sottil non resistenti alle percosse,
 Non sarebbe mai notte in verun loco;
 Ma il Sol non può passar le sue dur'osse
 E però manca il giorno a poco a poco
 Chè la notte cel toglie e fassi oscuro,
 Per l'ombra che ci fa suo corpo duro.

20.
ORE E TEMPI

Quinci si piglia la misura e l'ore
 Di tutto el tempo del secol presente
 Che il sol si gira, ed in ventiquattr'ore
 È ritornato all'usato Occidente,
 Ed in diversi siti a tutte l'ore
 In qualche luogo egli è sempre Oriente.
 Ventiquattr'ore è un dì naturale,
 Che tra la notte e'l dì è sempre eguale.

21.

PRIMAVERA

Nel tempo che comincia Primavera,
Piena di fiori e di novelle fronde,
E temperata rende ogni riviera
Di dolci venti e del Mar cheta l'onde
Egual è il dì dalla mattina a sera,
Quant'è la notte, che'l Sol ci nasconde
In fino a mezzo Giugno tuttavia
Il giorno cresce, e la notte va via.

22.

E comincia di Marzo a mezzo il mese
Quando il Sol entra sotto l'Ariete:
Umida e calda sua complexion prese,
La qual tutte le cose rende liete:
Le creature son d'amor raccese,
Ed a generazion disposte e fete.
L'umido trasse dal verno passato
E'l caldo piglia dal Sol rappressato.

23.

STATE

Quando'l Sole è più presso a noi che mai
Nel cerchio che si fa più in qua la state
È già conversa in frutto da'suoi rai
E consumata quella umiditate
Due tanto il dì che la notte vedrai:
Poi comincia a scemar sua quantitate
Fin'a mezzo Settembre a poco a poco,
E questo tempo ha natura di foco.

24.

AUTUNNO

Poi che la notte fia col giorno eguale
Comincia il freddo, e il caldo va calando,
E quando scende il dì la notte sale,
Fin a mezzo Dicembre seguitando.
Questo tempo si dice Autunnale,
Nel quale il caldo al freddo contrastando
Fanno l'aria turbare e dar gran piove,
Onde per l'acque il secco si remove.

25.

VERNO

E fassi tempo rigido e nojoso
Di ghiacci e nevi d'acqua, e di gran venti,
E ciascun fiume corre rovinoso:
Facendo spessi danni a molte genti.
Il mare sta turbato e tempestoso,
L'aria e la terra e l'acque combattenti:
E questo Verno dura infino al giorno
Quando la Primavera fa ritorno.

26.

ELEMENTI

Degli elementi quattro principali,
Che son la Terra e l'Acqua, l'Aria e'l Foco,
Composti son gli universi animali,
Pigliando di ciascuno assai o poco:
E nel resolver de'corpi mortali
Ogni elemento torna nel suo loco
Uomini, bestie, uccei, serpente e pesce
E piante e pietre e ciò che scema e cresce.

27.

COMPLESSIONI

Quattro complexion nel corpo umano
Son di natura de'quattro elementi,
Quali rendono il corpo infermo e sano,
Secondo ch'hanno buon concordamenti,
E come un si discorda a mano a mano
Seguono al corpo diversi accidenti,
Di febbri, le quai son di più ragioni,
Secondo le predette complexion.

28.

COLLERA ROSSA

Collera rossa State, fuoco e Marte,
Sangue con Primavera, ed aria e Venus,
Flemma, vino, acqua ha con la Luna parte:
Malinconia e terra *tenet genus*
Dell'Autunno e di Saturno l'arte.
Chi d'una d'este parti fosse *plenus*
Sarebbe in grado di superlativo
Di così fatta complexion passivo.

29.

COLLERA

Collerici son uomini leggieri,
Acuti, e pronti, e destri ed animosi:
Atti a far pruove di buon cavalieri,
E nel combatter molto furiosi:
Quando si turban son subiti e fieri,
Di corpo asciutti e di cuor giudiziosi,
La sua distemperanza fa terzane,
Ch'oggi stan bene e la febbre han domane.

30.

SANGUE

Sanguigni son di dolce condizione,
Son temperati e di larghezza onesta:
Gente di pace e senza offensione:
Benigni ed amorevoli con festa:
Sono inclinati alla fornicazione.
Di tutte complexion più sana è questa:
La sua distemperanza fa continua,
Che si conosce al polso ed all'urina.

31.

FLEMMMA

Flemmatici son molti e freddi e gravi,
 Pesanti e lunghi d'ogni loro affare:
 Di grosso ingegno quando tu li cavi
 Dello mestiero, avendo altro a cercare:
 Temon vergogna, e son benigni e savi,
 E temperati nel lor consigliare.
 Son pieni e grassi, e lor distemperanza
 Cotidiana febbre ha nominanza.

32.

MALINCONIA

Malinconia è di tutte peggiore:
 Pallidi e magri son senza letizia
 Color ch'abbondan in cotal omore,
 Disposti a tutte l'arte d'avarizia,
 Ed a molti pensier sempr'hanno il core:
 Son solitarj e di poc'amicizia.
 Quartane son le febbri malinconiche
 Che più di tutte l'altre sono erroneche.

33.

DELL'ANIMA

Se l'ANIMA vorrà **SIGNOREGGIARE**
 Vincerà tutte queste passioni;
 Ma se si lascia al corpo soggiogare
 Fia sottoposta a queste inclinazioni.
 Quand'ella al corpo si lascia guidare,
 E seguita sue basse condizioni
 Perde l'altezza e'l ben dell'intelletto,
 Ed è per suo, e non d'altrui difetto.

34.

Ma s'ella vorrà viver con ragione
 E governarne il corpo con misura,
 Secondo la Divina spirazione,
 In cose basse porrà poca cura;
 Ne'beni eterni fia la sua intenzione,
 Perchè nel Mondo niuna cosa dura.
 E sopra tutte queste cose in cielo
 Volando andrà con amoroso zelo

35.

BENI TEMPORALI

Queste cose composte e corruttibili,
 Che non posson durar nè crescer tanto.
 Ch'empian la voglia agli animal sensibili,
 Con gran fatica se n'acquista alquanto,
 E con tremor le tien, che son flussibili
 E poi le lasci con dolore e pianto:
 Chi vede ben ciò ch'elle sanno fare,
 Poco vorrà per esse affaticare.

36.

Elle ci son prestate e per nostr'uso
 Son fatte, e poste sotto'l nostro piede:
 Chi non ha l'occhio della mente ottuso
 Le pregia tanto, quanto si richiede:
 Ma s'entro a esse harai lo cor confuso
 Fia come quel che ai piè del servo siede,
 E per vil cosa, ch'è somma pazzia,
 Si priva della sua gran Signoria.



1.
LIBRO TERZO

Sommo Maestro, Creator verace,
Per cui e Cielo e Terra fatti sono,
E ciò che in essi si contiene e giace,
Concedi per tua grazia e per tuo dono,
Ch'io possa seguitar come a te piace,
Con chiaro stile e con aperto suono
A figurar la Terra e'l Mare e' Venti,
Sì che se n'abbia buoni intendimenti.

2.
ZONE

Fannosi quattro plaghe per mostrare
I siti della Terra ed ogni parte
Dall'Oriente verso il coricare
Si fanno cinque Zone in alcun' arte;
Ed otto venti son per navigare:
I nomi principali e mezzi e quarte:
Questi ne fanno lume a bene intendere
Da qual parte la cosa dei comprendere.

3.
DE'VENTI

Zeffiro è quel che noi diciam Ponente
E coro Maestrale: ed aquilone
Tramontana si chiama, e poi seguente
Borea detto Greco. Euro si pone
Per lo Levante e Noto incontanente:
Scilocco ha nome e seguita Affricone
Ch'è mezzodì; e l'ultimo è del chiostro,
Libeccio over Garbin, che si dice Ostro.

4.
LA CARTA

E con la carta, dove son segnati
I venti e' porti e tutta la marina,
Vanno per Mar mercatanti e pirati,
Que'per guadagno e questi per rapina,
Ed in un punto ricchi o sventurati
Sono alle volte da sera a mattina:
Che la Fortuna in alcun' altra cosa
Non si dimostra tanto ruinosa.

5.

Col bossol d'ella stella temperata
Di calamita verso Tramontana
Veggon appunto ove la prora guata:
E se dal suo viaggio s'allontana
Ei col timon ridirizza ogni fiata
La nave, quando sta con mente sana
Suso il nocchiere in poppa a comandare
Di punto in punto che via debbon fare.

6.

Tiran l'antenna più bassa e più alta,
Secondo 'l vento temperato o forte:
E quando da un vento ad altro salta
Bisogna che vi sien le genti accorte
A volgere: e commettendo diffalta,
Subito sono a pericol di morte:
E sopra tutte cose al navigare
Bisogna esser sollecito e veggiare.

7.

Bisogna l'orìolo per mirare
Quant'ore con un vento siano andati,
E quante miglia per ora arbitrare,
E troveran dove sono arrivati.
S'egli è di notte si caccion in mare,
E quando son dalla terra scostati,
Vanno la notte con più sentimento
E temperan le vele a poco vento.

8.

Quand'hanno vento che contrario sia
Volteggion da man destra e da sinistra
Per non disavanzar della lor via,
Chè quando non si perde assai s'acquista,
Infino a tanto che forza non fia
Per gran fortuna quando il mar s'attrista
Di cercar porto, o indietro tornare,
Ed alle volte a rompere hanno a andare.

9.

Degli otto i cinque (non sien troppo forti)
Sono in favore in ciascheduna parte,
E tre contrarj: ma all'entrar de'porti
V'è di bisogno pratica e grand'arte:
I marinai che non vi sono accorti
Spesso vi perdon lor navilj e sarte.
Chi sa l'entrare, giostra con salvezza,
L'ancora gitta e la nave accapezza.

10.

Scogli son molti per lo mar coperti:
Su vi percuote e rompe alcune volte
Chi non ha marinai ben d'essi esperti.
Isole grandi e piccole son molte,
E d'esse parleremo a'luoghi certi,
Quando verrem là dove le son volte:
Veggiamo in prima in general la terra
Come risiede, e come il mar la serra.

11.

Un T dentro ad un O mostra il disegno
 Come in tre parti fu diviso il Mondo,
 E la superiore è il maggior regno,
 Che quasi piglia la metà del tondo :
 ASIA chiamata: il gambo ritto è segno
 Che parte il terzo nome dal secondo:
 AFFRICA, dico, da EUROPA: il mare
 Mediterran tra esse in mezzo appare.

12.

Questo tondo non è mezza la spera,
 Ma molto meno, e tutto l'altro è mare:
 E non è tutta questa faccia intera
 Arida terra, ma da navigare.
 Si truova in certe parte gran riviera,
 Che ben la terza parte dee bagnare
 D'acqua salata che vien dal gran cerchio,
 Che a tutta l'altra terra fa coperchio.

13.

ASIA è la prima parte dove l'uomo
 Stando innocente stava in Paradiso,
 Il qual per lo disubbidir del pomo
 Fu da tal grazia rimosso e diviso,
 E per vergogna si rinchiuse in domo,
 E mangiò il pan col sudor del suo viso:
 Cinque mila dugento anni interdetto
 Il Mondo stette per cotal difetto.

14.

Com'ella sopra stà l'altre due parti,
 Così la gente quindi è derivata:
 Indi hann'origo le scienze e l'arti:
 In essa fu da Dio la Legge data,
 Ivi fu dissimile a tutti i parti
 Quel della dolce Vergine Beata,
 Ed ivi fu la nostra redenzione,
 E quivi fia nel fine il gran precone.

15.

Quattro gran fiumi e ben maravigliosi
 Rigan le terre di questa partita
 Che in tutte le scritture son famosi:
 De' tre si trova d'onde hanno salita,
 Il quarto vien da paesi focosi
 E riga l'Etiopia, ed ha l'uscita
 Nel mar d'Egitto, e chiamasi CALIGINE
 Egiò e NILO, e non si sa l'origine.

16.

FRISON è l'altro volto ad Oriente,
 Che de'monti di Persia all'India versa,
 E 'n verso lo scilocco ha la corrente:
 TIGRIS è 'l terzo, che fa sua traversa
 Contr'agli Assiri, e va molto repente:
 EUFRATES è il quarto, il qual sommersa
 L'acque sue in caverne e fa ritorno,
 E l'uno e l'altro corre a mezzogiorno.

17.

Questi due escon delli monti Ermini,
 Dove posò dopo 'l Diluvio l'arca:
 E tutti e tre fanno lunghi cammini,
 Infìn che nel Mar d'India ciascun varca,
 Il qual mar par che stenda suo'confini,
 Vegnendo stretto dall'Oceana marca
 Fino in Arabia, presso a Sinal
 Giù ver Ponente a Bassor Chessal.

18.

Quivi vengon dall'India e d'Etiopia
 Le molte spezierie a quella gente,
 Che van per esse quando n'hanno inopia
 Per condurle verso l'Occidente:
 Quindi ne viene una incredibil copia
 Per carovane e successivamente
 Mandano insiem di cammelli gran mandria,
 Che portan'a Damasco e in Alessandria.

19.

MARE ROSSO

Vien da scilocco un braccio d'altro mare,
 Che pel color del fondo è detto rosso,
 Che cento miglia quasi largo appare,
 Lungo e disteso a figura d'un fosso:
 È torto com'un arco, e vien a fare
 Suo termine e confine sopra il dosso
 Dal Cair di Babilonia tre giornate,
 Dov'ebbe Faraon le sue derrate.

20.

Da Tramontana di quest'Asia grande
 Tartari son sotto la fredda zona,
 Gente bestial di legge e di vivande
 Fin dove l'onda di Baccù risuona:
 Per questa terra un gran fiume si spande,
 Che d'altri due e d'Ile e Tir s'adona:
 E'l più del tempo il freddo lo ncristalla,
 Ed evvi su la gran città di Salla.

21.

MARE DEL BACCÙ

Il detto fiume mette in un gran seno
 D'acqua salata, chiuso d'ogni banda,
 Di tanto giro, o poco più, o meno
 Quanto ha il Mar maggior la sua grillanda:
 Dall'uno all'altro mare ha di terreno
 Otto giornate, e quasi a randa a randa
 Sta da Levante dretto e di quaggiù
 Dalla città si noma del Baccù.

22.

TAURUS

Dall'altra parte Persia par che sia
 Il lito di quel Mar da Mezzodi,
 E da Ponente verso la Turchia
 È la gran terra e ricca del Tauri,
 Dalla quale a Damasco è tanta via
 Quanta da Tribisonda insino a lì,
 Che son da venti giorni, e nel suo clima
 Savasto, Ancona e Firenze s'adima.

23.

Poi son montagne che per gran paese
 Stendon le braccia, e son di grande altura,
 Famose in iscritture, e poco intese,
 Che di saper la gente ha poca cura:
 Ond'escono i gran fiumi, ove si prese
 Anticamente, per la gente pura
 Essere il Paradiso di delizia,
 Perch'ell'è terra di molta letizia.

24.

Di tutti gli elementi sommamente
 È d'ogni cosa molto ben dotata,
 E intorno d'ogni parte parimente
 Di molte buone terre circundata,
 E di sopra da tutte sta eminente,
 Chè tutto 'l Mondo d'intorno si guata:
 Di ciò che si potessi imaginare
 Questo paese solev'abbondare.

25.

PIÙ MARI

Questa montagna è tanto grande e tale,
 Che vede l'Oceano ad Oriente,
 E'l mar Caldeo e d'India ad Australe,
 E vede quel di Siria ad Occidente,
 E quel di Tribisonda a maestrale,
 E quel di Persia, che gli è più rasente:
 E vede tutt'Assiria e la Caldea,
 Ed a scilocco terra di Sabea.

26.

NINIVE, BALDAC, TORRE BABEL

Vede ove fu l'antica e gran cittade
 Di Ninive sul Tigris, ch fu prima
 Donna d'imperio di molte contrade:
 Poco più oltre, dove il fiume adima,
 Sta or Baldacca, e più là dove cade
 In mare il fiume, vede l'alta cima
 Della gran torre che Nembrotto fe
 Dopo 'l Diluvio dell'Arca, Noè.

27.

MARE D'INDIA

Il lito del mar d'India a man sinistra,
 Venendo in giù di verso l'Oriente
 Col lito dell'Egitto da man destra
 Sono in un fil diritto o quasimente:
 Presso a quel lito fu la gran palestra
 De'superbi giganti, onde la gente
 Tanti linguaggi parla, e se ne vede
 Ancor la detta torre ritta in piede.

28.

Fa di larghezza un quattrocento miglia.
 Il detto mare è lungo cinque volte,
 E di ricchezza niun se li assomiglia:
 Di care pietre preziose e molte
 E tante perle, ch'è gran meraviglia,
 Vi si ricolgono, e son già ricolte.
 Dall'altra riva è India incontanente,
 Che si distende insino ad Oriente.

29.

LA MECCA

Sta Etiopia da Meridiano
 Torrida zona, e stendes a Ponente:
 Ed al venire in giù, a destra mano
 Arabia sta, che viene in su rasente
 Il rosso mare, e terre del Soldano,
 Dov'è la Mecca, ed havvi molta gente,
 La dove sta sepulto il maladetto,
 In un arca di ferro, Maumetto.

30.

Di sotto dal mar rosso insino al fiume
 Del Nilo, in fino al mar di Damiat
 La provincia d'Egitto è, che fu lume
 D'Astrologia, e quivi fu trovata:
 E di scienza e d'ogni buon costume
 Anticamente fu molto adornata,
 D'antichi Padri e di Santi Romiti
 Molto ripiena fu dentro a suoi liti.

31.

EGITTO

Fu ed è ricca, popolata e piena,
 Fertile molto diletta e sana:
 Poco vi piove, ma dalla gran vena
 Conducon l'acque molto da lontana,
 E rigan quel paese per tal mena,
 Essendo terra fruttuosa e piana,
 Che l'abbondanza è quivi cosa vera,
 E d'ogni tempo vi par Primavera.

32.

CAIRO

In su la riva del fiume si posa
 La gran città del Cairo che contiene
 Tanta di gente, ch'è mirabil cosa
 Vedere in ogni parte le vie piene
 Per modo, che a cercarla è faticosa,
 Tanta è la calca di chi va e viene:
 Il numero mi taccio per vergogna,
 Che'l ver sarebbe tenuto menzogna.

33.

E qui finisce l'Asia sua misura,
 Tirando a mezzo di dritto cammino
 Fin alle parti della grande arsura,
 Che non v'è abitante nè vicino,
 E AFRICA comincia, la qual dura
 Quanto tien poi tutto il lito marino
 Fin allo stretto, e poi quanto si puote
 Cercar l'Oceano e le parti remote.

34.

MONTE ATLANTE

Di sotto al Nilo miglia settecento,
 È più che la metà sabbione e rena:
 Paese adusto per lo caldo vento,
 E non v'è acqua, che surga di vena:
 Poi è un monte di miglia trecento,
 Che volgarmente si chiama Carena,
 Che è d'altezza molto smisurato,
 E nelle storie Atalante chiamato.

35.

Dal monte al mare è l'aria temperata,
 Che i venti adusti non posson passare:
 In certe parti è men d'una giornata,
 E dove tre o quattro presso al mare,
 E questa parte è assai popolata,
 È buon terren pomati e da fruttare!
 E'n su la cima, per la grande altura,
 Il più del tempo è neve e gran freddura.

36.

Di là dal monte son caldi roventi,
 Popoli radi e sterile terreno,
 Torrida zona, e per li secchi venti
 Di velenose ferucole pieno.
 E della terra omai stiano contenti,
 Ed a contar la marina verreno
 Con l'aiuto d'Iddio, che cel dimostra,
 Il qual è stato, e fia la guida nostra.



1.
LIBRO QUARTO

Incominciando dal meridionale
Lito del mare in sulla stretta bocca,
Che miglia sedici è largo il canale
Ed ha da ogni parte monte e rocca:
Sta la città di Setta, la qual sale,
Sei giorni al Greco di sopra a Marocca,
Ed altrettanto è dirimpetto ad essa
Per mezzo della gran città di Fessa.

2.

Di sotto a Setta forse mille miglia
Giù per quel lito s'ha poca notizia:
D'andarvi l'uom di rado si consiglia,
Nè per diletto nè per avarizia,
E già ne furon, che per meraviglia
Vollon passar più oltre, e con tristizia
Di loro e di lor genti fer tal gita,
Che mai poi non si seppe di lor vita.

3.

In queste mille miglia di marina
Verso Libeccio truovi prima Arzilla,
E poi l'Araccia l'è assai vicina:
Salle poi segue, ch'è una buona villa:
Un Fiume che a lato le confina,
Che dal monte Atalante si distilla
Per mezzo Fessa passa, e cencinquanta
Miglia ha insin là, ed a Setta altrettanta.

4.

Niffe, Zamor, Fassi, Gazzolla e Messa,
Una dop'altra, cinquanta in ottanta
Miglia si truovan poi di là da essa:
E più oltre non par che nasca pianta,
Nè che si truovi se non rena spessa,
Cercando la riviera tutta quanta:
Veggion da terra più isole in mare,
Canaria ed altre di piccolo affare.

5.

Seguendo il lito verso l'Oriente
Trecento miglia sta One sul mare,
Di sopra a Setta andando col Ponente:
E chi a Tremissem volessi andare
Fra terra è tre giornate o quasimente,
Ove con Cartagenia sta del pare
A far pileggio con vento Affricone
Dugento trenta miglia ad Aquilone.

6.

Poi tra Levante e Greco sta Orano
Più alto cento miglia in su quel lito:
La città di Venus per quella mano
Più su centocinquanta tien suo sito,
E poco più di cento di lontano
Quella d'Alger, la qual dirizza il dito
Ad Acqua morta inverso Tramontana,
Questo paese ha poca terra piana.

7.

Indi a Buggea son miglia centoventi,
Pur tra Levante e Greco, e poscia è Bona,
Più su dugento pur pe'detti venti,
E l'una e l'altra città si ragiona,
Da ivi a cento trenta: poi seguenti
Truovi Biserti, e secondo che suona
Per fama, quivi presso fu Cartagine
La grande; e se ne vede alcuna immagine.

8.

Tunisi fa più là sua residenza
Sessanta miglia e d'un gran golfo ha porto:
La qual città si guata con Fiorenza
Ad un occaso quasi, e ad un orto:
Capo di regno ed è di gran potenza,
E ben dotata terra, e non a torto:
Ch'ell'è nel mezzo della Barberia,
E presso a Italia più ch'altra vi sia.

9.

Sta con Gerusalemme e con Sibilia
Inclinata da Euro e da Zeffiro,
E sta vicina per dugento milia
Alle due maggior isole di giro
Quali son la Sardigna e la Cicilia
Quasi in triangol, quando ben vi miro:
AFFRICA sta poi ver meridiano
Passato Capo buono a destra mano.

10.

Da Affrica a Capulia ed a Facesse
Son molte secche dal lito remote.
E chi vuol navigare indi a Capesse
Fra esse e'l lito per canal si puote:
E seguon poi fino a Rasamabesse;
Ma qui bisogna che di fuor si rote.
Da Tunisi infin qui per Maestrale
Trecento miglia son per dritto strale.

11.

Poi Tripoli città di Barberia
 Cenventicinque miglia inver Levante,
 E misurata fu per quella via.
 Dugento miglia e due volte altrettante
 Sono fino a Rausem per traversia,
 Dove fa un capo il gran monte Atalante,
 Lasciando un golfo, ov'è a man diretta
 Zunara, e poi Bernico e Tolometta.

12.

E chi girasse il golfo per costea
 Farebbon più delle miglia dugento.
 Dal capo di Rausem a Bonandrea
 Son cento miglia pur per detto vento:
 Luco più su dugento par che stea,
 Ed indi ad Alessandria ha quattrocento,
 Che quasi in mezzo d'esse sta la Rassa,
 Ed è questo paese terra bassa.

13.

Guata Alessandria per Ponente Setta
 E guata a Tramontana Satalia:
 È terra ricca nobile e perfetta,
 Ed è gran porto di mercatanzia:
 Da indi a foce ove 'l Nilo in mar getta
 Cinquanta miglia son per retta via,
 E chianas'ivi il fiume di Rossetto,
 E son tre milia miglia dallo stretto.

14.

Un'altra foce senza far girata
 Più su cinquanta miglia al mar dichina:
 Passata quella trovi Damiatà;
 Poi son dugento miglia di marina
 Fin alla Rissa, ch'è la più ingolfata,
 E che più al mar rosso s'avvicina.
 E quivi da Levante a Tramontana
 Il lito gira, e tutta è terra piana.

15.

Dalla Rissa alla Jazza d'Ermenia
 Ritta costiera, son miglia secento:
 Per Tramontana: tutta quella via
 Va verso Greco per quarta di vento.
 Il porto di Baruti di Soria
 Nel mezzo sta appunto alle trecento;
 E quindi sono, a chi l'pileggio piglia
 Sin a Alessandria cinquecento miglia.

16.

La Rissa ha intorno stagni ed almargialle
 E fra terra diserti infino al loco,
 Dov' è la trista e ben punita valle,
 Che giudicata fu da Dio col foco.
 Quivi è un lago morto, e poi le spalle
 Del monte Sinay più là son poco,
 Sul qual fu data la legge divina,
 Dov'è sepulta Santa Caterina.

17.

Tra la Rissa e Baruti appunto in medio
 È Joppem, porto della Terra santa,
 Che di colui doverebb' esser predio,
 Che capo de' Cristiani esser si vanta:
 Dove quel degno Re tenne suo sedio,
 Che fece l'opra ch'ogni dì si canta,
 Ov'è il santo sepolcro di GESU',
 La dove crocifisso per noi fu.

18.

Sionne è questa, capo di Giudea
 Verso Levante un poco a destra mano,
 E da sinistra mano è Galilea,
 E da Levante sta 'l fiume Giordano,
 E da marina segue Cesarea
 E Acri e Sur e Saretta e Libano
 Monte, dond'esce il fiume di due fonti:
 Quivi è Carmeli ed altri santi monti.

19.

Da Baruti in fra terra una giornata
 Ed una mezza è quella gran cittade,
 Che 'n tutto il Mondo è tanto nominata
 Mercatantesca e di gran nobiltade
 Possente e ricca, Domasco chiamata,
 Che niuna di maggiore antichitate
 Sopra la Terra non troviam che sia,
 Ed è stata gran fatto tuttavia.

20.

Tripoli di Soria segue per mare
 Sessanta miglia, e poi trenta Tortosa:
 La Leccia poi sessanta in quello andare,
 E tutta questa è terra montuosa
 Fin poi cinquanta miglia, dove appare
 La foce di Soldino assai famosa:
 E poi è Alessandretta altre cinquanta,
 Ed insino alla Jezza poi quaranta.

21.

Angolo acuto fa quì la marina,
 E volge molti venti, ed a Ponente
 Verso Libeccio a quarta si dichina
 Fino ad Antiocetta, o quasimente.
 La Jazza a cento miglia s'avvicina
 Al Tarso e poi quaranta la seguente:
 Il Curco è poi, Palopoli a settanta,
 Ed ad Antiocetta ha poi novanta.

22.

Fra il Tarso ed Antiocetta, dritta via,
 Cipri isola in fra mare sta discosta
 Un cento miglia, dove è Nicosia,
 Città real: tra terra è Famagosta,
 Che fu gran porto di mercatanza.
 Sul mare da Oriente e quella costa
 Dell'isola girando è cinquecento,
 E per lunghezza son miglia dugento.

23.

Tra la Leccia e Tortosa ad Oriente
 L'isola detta guata la marina,
 E per diritta zona invèr Ponente
 Guarda Rodi e Madera e poi Messina:
 A Caglieri e Maiorca è poi seguente
 Valenza e Portogallo, ed è vicina
 Famagosta a Baruth per due C
 Insino ad Alessandria per un D

24.

Da Antiocetta a Rodi per quel vento
 Detto di sopra, senza costeggiare,
 Ritto pileggio, son miglia trecento;
 Ma converratti due golfi lasciare,
 Che sarebbe più lunga da dugento
 Miglia la costa a volerla girare:
 Nel primo è Candeloro e Setefla,
 E l'altro par che quel di Macri sia.

25.

Rodi è un isoletta, ch'è scostata
 Da terra ferma qualche miglia venti,
 E da cento cinquanta ha sua girata:
 E quivi volge il lito ad altri venti:
 Insine a Tenedon diritto guata
 Quella costiera miglia quattrocenti,
 A maestral vèr tramontana a quarta,
 Secondo che si vede in su la carta.

26.

Ver è che di gran golfi ha questo lito,
 Ch'entran tra terra, e di gran capi in mare,
 Ed è d'assai e buon'porti fornito,
 Dove il navil'sicuro possa stare:
 Fra terra ha buone ville e forte sito,
 E temperato e san per abitare:
 E sta diritta con Italia e Francia;
 E quella gente porta ben sua lancia.

27.

Quivi è alto luogo presso alla metà
 Del detto frego, ad Efeso vicina
 Le Smirre, Foja e l'Andermitti in quà:
 Tutte son poi in golfi di marina.
 Poi quasi al fine fu la gran città
 Di Troja, dove fu la gran rovina
 Del superbo Illòn, che fu combusto,
 Onde fu poi la progenie d'Augusto.

28.

Quattro isolette di cento in settanta
 Miglia di giro ognuna: e presso al lito
 A men di venti, e son di lungi ottanta
 L'una dall'altra per diritto sito
 Son dopo Rodi, e la prima si canta
 Lango, e poi l'altra che tiene il suo sito
 Di contra ad alto luogo, è detta Samo:
 Scio l'altra, e l'altra Metellin la chiamo.

29.

Or entra nello stretto di Turchia,
 Ch'è circa sette miglia largo in bocca,
 In verso Greco, e sol per questa via
 Il detto mar nel mar maggior ribocca,
 E cent'ottanta miglia par che sia
 Per detto vento insin là ove tocca
 Le mura della Imperial città,
 Che'n sull'altra più stretta bocca stà.

30.

La città d'Aveo sta nel cominciare
 Dalla man destra dentro al detto stretto,
 Onde verso Aquilone a riguardare
 Gallipoli città v'è dirimpetto,
 E poi più su comincia a rallargare,
 E ben sessanta miglia ha di tragetto
 Da Diaschilo, che è pure da man destra
 Fin alla bocca stretta da sinistra.

34.
 Quest'altra bocca ha di largo due miglia,
 E venti ad Aquilon dura il canale,
 E giungi al mar maggior, dove si piglia,
 Seguendo il lito verso Orientale,
 Una costiera novecento miglia,
 Che insino a Trabisonda son sue scale:
 Carpi poi Pontaracchia e Samastoe,
 E Castelle, e Sinoppi e Simissoe.

32.
 E son dall'una all'altra miglia cento,
 Una per altra, e qual meno e qual più,
 Così dall'altro mare anche secento
 Son dalla Jazza insino a Rodi giù,
 E dall'un mare all'altro quattrocento:
 E questo quadro anticamente fu
 Detto ASIA MINORE, e dentro a sè
 Avea molte Provincie e molti Re.

33.
 Nel capo quasi d' esso quadro sta
 Il monte Tauro ch'è molto nomato,
 Il qual due corna Ver Ponente fa,
 Che vengon lungo l'uno e l'altro lato:
 Nel mezzo d'esso è oggi gran città
 Savasto: ove l' Gran Turco sta onorato.
 Al par di Simissò da Tramontana,
 È quasi al Tarso da Meridiana.

34.
 Seguitan poi Vatzia e Chirizzonda
 Di cento in cento miglia invè Levante,
 Seguendo il lito: e poi è Trabisonda,
 E quivi muove un arco rivoltante
 Fin dirimpetto là ov'è Pezonda,
 Che ha l'un capo dall'altro distante
 Dugencinquanta miglia, ed a girare
 Più cento miglia sarebbono a fare.

35.
 Lovaci e Fasso due fiumi più su
 Fra terra vengon per la Carcassia,
 E più a Levante sta il mar di Baccù:
 E le città d'Organzi e Samacchia,
 Ed a tornar pel detto lito ingiù
 Savastopoli truovi in quella via,
 E poi Pezonda, e poi trecento miglia
 Dove il canal della Tana si piglia.

36.
 Il detto lito torna inver Ponente,
 E l' canal detto verso Tramontana.
 Poi son dugento miglia rittanente
 In verso Greco, e trovasi la Tana,
 E d'onde ci movemmo primamente.
 Quest'è la più di lungi e la più strana,
 Dove si navichi; e finisce qui
 L'ASIA maggiore, al fiume Tana).

Gregorius Datus, qualem Florentia civem
 Raro alit: exegit qualiacumque leges.



LIBRO QUINTO

1.

Con versi gravi e di dottrina ornati
 In volgar lingua, fu composta in rima
 La Spera dal degn'uom *Gregorio Dati*,
 La qual meritamente è in grande stima:
 In quella sono assai luoghi narrati
 Dell'ASIA, che di terra è parte prima,
 E di AFRICA l'autor qual cosa scrisse
 E il resto non seguì, che più non visse.

2.

Per dar alla sua opra complemento
 E condur quella a sua perfezione,
 Di detta Spera per buon fondamento
 Prima dirò la sua descrizione,
 Con qualche pretermesso documento
 D'ogni celeste constellazione:
 E poi le parte di terra abitabile
 Dimostrerò quanto le sian mirabile.

DIFFINITIONE DELLA SPERA

3.

Spera è un corpo solido e rotondo
 Da una superficie circondato,
 Dov'è un punto nel suo centro e fondo,
 Da quella equidistante in ogni lato:
 In questa forma è l'universo mondo,
 Qual'è dal magno e vero Dio creato.
 Per tal rotonda e perfetta figura
 Si mostra il gran Signor della natura.

DIVISIONE DEL MONDO

4.

La machina del mondo è divisibile
 In parti due da' veri intelligenti:
 Nella celeste, qual è incorruttibile,
 E nelli inferior quattro elementi;
 Ma, perchè il cielo a noi sia più visibile,
 Gli Astrologi perfetti e diligenti
 Fingon la Spera con un bel disegno,
 Che fa del Ciel capace il nostro ingegno.

5.

La Spera con gran'arte speziale
 Di sei gran cerchi convien si disegni:
 Divide prima lo equinotiale
 El Zodiaco obliquo: ne suo' segni,
 Son duo coluri in quattro parti eguali
 Dove il solstitio e lo equinozio regni
 Poi col Meridiano e l'Orizonte,
 Che termina il veder di nostra fronte.

6.

Quattro cerchi minor son poi d'intorno,
 Come *Joan de Sacro Busto* pone:
 El tropico del Cancro e Capricorno,
 L'un alto e l'altro basso con ragione,
 E ciascun Polo è dal suo cerchio adorno,
 Così la Spera ha sua perfezione:
 La piccol palla che nel mezzo è dentro,
 Di tutto quanto il mondo è perno e centro.

7.

Trecensessanta gradi è misurato
 Di questi cerchi tutto il lor procinto
 In suo' dodici segni figurato,
 El cerchio del zodiaco è distinto,
 E trenta gradi a ciascheduno è dato
 E da continuo moto el cielo è spinto,
 Ove si volta quel: duo punti soli:
 In lingua Greca son chiamati *poli*

8.

Posta la Spera con tanto artificio,
 La qual con brevità descritta abbiamo,
 Del ciel veggiamo el potente edificio,
 E gli occhi verso quello in su voltiamo
 E di luce e del moto el beneficio,
 Che verso noi si spande, contempliamo
 E troverem nel ciel distinzione,
 Che più cieli esser mostra la ragione.

9.

Sette pianeti ciascuno ha sua spera,
 E poi l'ottava è detta fermamento,
 Ove le stelle rilucon da sera,
 Che vi son poste in suo grande ornamento
 Ancor s'appruova la nona per vera,
 Veduto il trepidante movimento:
 La decima è chiamato il primo mobile
 Perchè il suo moto è sopra ogn'altro nobile

10.

El firmamento a noi par più mirabile,
 Che del nostr'occhio è speizioso obietto,
 Qual'è ripien di stelle innumerabile,
 E ciascuna produce il suo effetto,
 E fisse sono in quello e ferme e stabile,
 Di quelle in parte abbiam qualche intelletto
 Sotto figure e costellazione,
 Che non son poste senza gran cagione.

11.

Appresso al polo, in loco molto oscuro
 La stella tramontana ivi si pone
 E le due orse in lume chiaro e puro
 Son circondate da un gran dracone:
 E dipoi è Boete o vero Arturo
 Che tramonta fra il Tauro e'l Leone:
 Appresso al sinistr'umero e sua zona
 Di chiare stelle è posta una corona.

12.

Col ferreo bastone Ercol furente,
 In man portando del lion la pelle,
 Si sforza di dar morte al gran serpente,
 Et è ornato di lucente stelle,
 A quel d'Orfeo la citara è presente,
 E vedevisi ancor le ganninelle
 Da parte v'è propinquo un altro signo,
 Qual ha figura d'un candido cigno.

13.

Sue braccia Cefeo tiene aperte e stese
Cassiopea sedente v'è per segno:
Andromeda ha le man' legate e prese
Dall'una parte all'altra ha presso un legno,
Si vede in alto Perseo palese
Col capo in man di sangue tinto e pregno:
Poi l'auriga a regnar tutto idonio
È buona guida e fu detto Erittonio.

14.

El SERPENTARIO, d'un serpente cinto,
Da quello el morso velenato aspetta:
E presso al suo ornato, e bel procinto
Con le sue stelle è posta una saetta:
L'aquila col Delfino e caval tinto
Ciascun di loro al triangol si getta:
Dodici segni distinti e discreti
Dipoi tengon il corso de' pianeti.

15.

Dello ARIETE è sito il primo segno,
E dipo' il TORO, che non porta sella:
E GEMINI con lor sagace ingegno
Dinanzi al CANCRO tengon la sua cella:
Nel quinto loco del LIONE il regno
Si vede e poi la pura VERGINELLA
Nel settimo la LIBRA si compone.
Ed è unita col magno SCORPIONE.

16.

L'arco suo teso tiene il SAGITARIO
Nel nono luogo, come ben si vede:
E' il CAPRICORNO, di color poi vario,
El decimo riceve, e quel possiede:
L'undecimo conseguita l'AQUARIO,
Che sparge l'acqua presso del suo piede:
Ultimo sono e' PESCI tra le schiume
E fuor di quelli è il CETO ed un gran fiume.

17.

Appresso al Toro è posto L'ORIONE,
Simile a cacciator di terra agricola,
Che combatte con quel con un bastone
Ed ha lo scudo come una graticola:
Alla cintura par ch'abbi un bordone,
E drieto a quello è il CANE e la CANICOLA:
Dal Can la lepre par che fuggir voglia
D'angustia piena, e di gran pena e doglia.

18.

Seguita dopo questa una gran nave,
Quasi parata a navicar il mare,
Ed un centauro per natura grave
È costituito appresso ad un altare
Idra serpente lungo come trave:
El corvo e il vaso quivi ancora appare:
Dipoi è il lupo, la corona e il pesce,
Che di ber acqua mai non gli rincesce.

19.

Ogni figura ha le sue proprie stelle:
Di mille venti due c'è sol notizia:
E chi volesse ben comprender quelle
Da sè bisogna scacci ogni pigrizia,
E con gran studio facci di vedelle,
E col tempo n'harà piena perizia
Legga ancor Tolomeo nello Almagesto,
Se vuol di quelle aver notizia presto.

20.

Le forme poste dal Settentrione
Son domandate tutte boreale,
Quelle che son dall'altra regione
Inverso mezzodi, sono australe:
Di tutto quanto il ciel cingon le zone
El lor influsso in terra molto vale
Nel mezzo a quelle son dodici segni
Più eccellenti, vigorosi e degni.

21.

E Pianeti e le stelle hanno il suo moto
Dall'occidente verso l'Oriente,
Ma 'l primo mobil, come lor piloto,
Tutti e ciel muove verso l'occidente:
Questo è il moto diurno a ciascun noto,
Quale ogni di si vede apertamente
Dal moto proprio e ciel non privati,
Benchè dal violento sien tardati.

22.

In venti e sette giorni con otto ore
Fa il corso suo la LVNA proprio e vero;
E 'l SOL che sparge el suo grande splendore
Pena a condur suo corso un anno intero,
VENERE ha il moto alquanto un po' minore,
MERCURIO ancor, ma il rosso MARTE e fiero
In due anni, ed in dodici poi GIOVE
SATURNO in trenta, che tanto si muove.

23.

Confien l'anno solar giorni trecento
E cinque con sessanta in suo procinto:
A detti giorni n'è aggiunto drento
Sei ore e manco poco men d'un quinto:
Questo s'è visto per esperimento,
Qual'ha il nostro intelletto preso e vinto:
In quattr'anni sei ore fanno un giorno,
Però il bisesto vi s'aggiunge attorno.

24.

Ma le sei ore non essendo intere,
L'anno nostro usual trascorre alquanto:
E chi volessi a questo provvedere
Quel quinto o poco men serbi da canto,
Ed in centrentun'anni può vedere,
Che il nostro anno usual trascorso ha tanto,
Che possa il giorno e doverrè mancare,
Però il bisesto allor non si de' fare.

25.
E questo sol rimedio si può dare
Da chi volessi tal error correggere,
E puossi tutto a punto calcolare,
Se e libri già composti vogliam leggere:
Ma questo s'appartien a rimediare
A quel che tutto 'l mondo debbe reggere,
Acciò ne'tempi ciascun sia conforme
Sequendo unitamente le sue norme.

26.
El Sole entrava già nel Sagittario,
Et era allora el Solstizio Hiemale
Quando nacque il Signor, ma nel contrario
Nacque il Baptista in solstizio estivale,
Però fussi concetto è necessario
Quando era già lo equinozio autunnale:
Nello equinozio della primavera
Concetto e morto è CRISTO, luce vera.

27.
Però si vede che passato abbiamo
Dodici giorni e più che si conviene,
Perocchè nanzi el solstizio vediamo
E lo equinozio ancora avanti viene:
E tutto il tempo che trascorsi siamo
Error già manifesto in sè contiene:
Però come, abbiam già narrato e detto,
Buono è rimediare a tal difetto.

28.
L'ultimo cielo EMPIRIO nominato
È senza moto, fermo saldo e stabile
Da quello a gli altri cieli influsso è dato,
Ed è splendido e lucido e durabile:
Sopra di quel siede ciascun Beato,
E vede quanto el Signore è mirabile:
E questo è il luogo degli angeli e santi,
Che sempre stanno in gaudio feste, e canti.

29.
Non vo più dimorar nel ciel su alto,
Benchè altre cose più si potrà dire,
Ma vo discender giù basso allo smalto
Di terra: della qual già vo'eguire.
L'AFFRICA col mio dirè adesso assalto,
Però che il cominciato vo' finire:
Dirne qualcosa allo autor non fu griève,
Per tanto a dir di quella sarò briève.

30.
Delle tre parte l'Affrica è minore,
Come si vede per la sua imagine,
E come ha detto il precedente autore,
Ivi si truova Tunisi e Cartagine:
Annibal Duca, di feroce cuore,
Di quella trasse suo degna propagine:
Amilcare ed Annon tra'militari
Presso a Cartagin mai non ebbon pari.

31.
CARTAGIN fu costrutta da Didone,
Onde nacque Terensio ingenioso,
E fu sovversa dal gran Scipione
Quando di quella fu vittorioso
UTICA fatta degna da Catone
Per suo gran fatto trovò buon riposo
Appresso è IPOREGGIO e RUSICADE
E TRABACCA ed ADRUNTO e le sue strade.

32.
Affrica adesso è detta BERIA,
La quale è piena di barbara gente,
Diserta in molti luoghi pur che sia,
D'animali malefici è frequente:
Ne'suoi luoghi arenosi non è via,
E chi passa per quella se ne pente
Perocchè dall'arena è soffocato,
O dalle fiere bestie è lacerato,

33.
MAVRITANIA contiene negri mori,
Sopra de'quai regnò Anteo Gigante,
E genera i pavon di più colori,
Lo struzolo, il dracone e l'elefante.
Ed è paese pien di gran colori,
Ed in tal regione è il monte ATLANTE:
Produce scimie con gatti mammoni,
E frutti preziosi e molto buoni.

34.
Gli Atlanti hanno in orrore il Sol lucente,
E grata è lor la tenebrosa notte,
E sono inculta, cruda ed aspra gente,
E stanno come bestie nelle grotte:
Per nome là nessun chiamar si sente,
E non guston vivande, che sien cotte:
Non mangiono animai d'alcuna sorte,
Sebben dovessin campar della morte.

35.
• Dal Sole ha l'ETIOPIA el caldo grande
E genera uomini mostruosi e brutti:
Gran copia di serpenti vi si spande
E pietre preziose e degni frutti,
Cennamo e spezierie han per vivande,
E sono uomini magri e molto asciutti:
Non v'è caval, che porti sella o staffa,
Ma nascevi il Cammello e la Giraffa.

36.
Non piove nelle parte dello Egitto,
Ma quel feconda il Nilo in suo procinto,
Come da Moisè profeta è scritto;
Fu nel mar rosso Faraone estinto,
Dal qual fu il popol d'Israele afflitto,
E però ne restò confuso e vinto:
Ivi son le piramidi eccellente,
E le città ripien di molta gente.

37.
 Nella provincia, che CIRENE è detta
 Son buon cavalli d'elegante fronte:
 El basilisco, che a fatica aspetta
 D'esser veduto, velen porge al monte :
 E nelle Selve l'aria è tutta infetta :
 Da parte ancora esce l'acqua d'un fonte,
 La qual di notte gran caldo riceve,
 E il giorno è fredda come ghiaccio e neve.

38.
 E nella valle e nel suo gran deserto
 Non son città di mura edificate:
 Da padiglion ciaschedun è coperto,
 Di sacco le lor membra son velate,
 Di padre e madre ognun di loro è incerto,
 Che le donne in comun son violate :
 Non hanno norma, regola nè Legge,
 Ma ciascheduno a suo modo si regge.

39.
 Popoli TRAGLODITI pien d'errore
 Mai non si trovon ricchi ed opulenti:
 El lor parlare è come uno stridore ,
 Stanno in spelonche e mangiono serpenti:
 'Tra'GARAMANTI è un grande stupore,
 Col collo curvo vi pascon gli armenti,
 E le lor corna in sulla terra acerba
 Distendon , quando pascer voglion l'erba.

40.
 Nudi son senza veste è GANFASANTI,
 Ed alcun' arme fra lor non si vede:
 E quando da lor passon viandanti,
 Che portin ronca, partigiana o spiede
 Come saette fuggon tutti quanti,
 E vanno dove alcun già non gli vede:
 E satiri hanno sol la effigie umana,
 Nel resto han forma d'una bestia strana.



LIBRO SESTO DELLA EUROPA

1.
La terza parte Europa si dice
 Qual'è dagli scrittor' molto esaltata:
 Dalla figliuola del Re di Fenice
 Europa fu detta, e nominata:
 Quella Plinio descrive esser nutrice
 Di gente, che vittoria ha riportata
 D'ogni altro popol, nazione e gente:
 Però direm quant'ella sia eccellente.

2.
 Pomponio Mella a noi describe e pone
 Dopo e monti Rifei da neve triti
 Esser una propinqua regione,
 Dove sono e grifon nati e nutriti
 A' qual non si appropinqua nazione
 A torre e lor tesor ben custoditi:
 Ivi l'oro vi abbonda senza frutto,
 Che fornir ne potrebbe il Mondo tutto.

3.
 Meotide ha sua ripa drento al Mare
 Passi ben giusti cinque volte mille:
 Corrono e fiumi Gerro ed Ipacare
 A piè di selve e monti e boschi e ville
 Sue nave presso al porto fe' posare,
 Avuta la vittoria il magno Achille
 E questo luogo e nominato Dromo,
 Ove di Achille si ricorda ogni uomo.

4.
 Boristene bel fiume e molto ameno
 Sopra tutti di Scitia e gran fluenti,
 Che è sempre chiaro, limpido e sereno,
 Ma gli altri fiumi son pur turbulenti;
 Di pesci senza lische è tutto pieno,
 Onde si piglia e trae buon nutrimenti
 E nasce il fiume da ignoti fonti,
 Che sono occulti fra le valle e i monti.

5.
 Correr si vede il fiume di Danubio
 Presso agli Essedoni, uomìn' bestiali,
 Che defunti e suo' padri senza dubbio
 Lor corpi mangion con bruti animali:
 E gli Agatirsi in color verde e rubio
 Dipingon e lor membri trionfali:
 Popoli borriosi sono e mobili,
 Dipinti meglio quanto son più nobili.

6.
 Sarmati privi son d'oro e d'argento,
 E le sue robe vendon commutando:
 Tauri sono feroci e con tormento
 Fan sacrificio uman molto nefando:
 Che morti e forestieri esposti al vento
 Gli offeriscon per vittime cantando:
 Basilidi in regal costumi e sette
 Uson per arme loro archi e saette.

7.
 Li Nomadi pastor son di bestiame,
 Georgi attendono all'agricoltura:
 Furto non sa lo Asioco reame,
 E fra sè questa gente è ben sicura:
 Più oltre è gente senza alcun legame,
 Aspra, fiera, crudel, bestiale, e dura,
 La quale el sangue degli occisi beve,
 E de più omicidj onor riceve.

8.
 Terra fredda di Tracia ed infeconda
 Al Portico ed Illirico confina
 Abitazion nè lieta nè gioconda;
 Infrigidata per l'acqua marina.
 Gente produce inculta e molto immonda,
 Ed ha di pochi fiumi acqua vicina,
 E Geti piangon nato l'uom di corto,
 E fanno festa come quello è morto.

9.
 Ato è un monte in su tanto elevato,
 Che a fatica salire vi si possa:
 Non già da lunga ma dall'altro lato
 È il monte Olimpo, Pelion et Ossa
 Tal loco a gran giganti è dedicato,
 E morti son sepolti in una fossa,
 È sottoposto il loco a terremoti,
 E par che sien que'monti drento voti.

10.
 GRECIA
 Nella Grecia è la gran città d'ATENE
 All'arte liberal già dedicata,
 A quella onore e gloria si conviene,
 Essendo di scienza tanto ornata:
 TEBE e BOEZIA in Grecia si contiene
 Ed ATTICA, qual'Atte fu chiamata:
 E la città di DELFI non v'è a caso,
 E presso sito v'è il monte Parnaso.

11.
 MACEDONIA
 Vegnamo a Macedonia trionfante
 Di cencinquanta gente e delli Armeni:
 Supra dell'India fu già imperante,
 E di tesori e suo' luoghi son pieni
 Pella, città e degna e generante
 Filippo ed Alessandro, Re terreni:
 E nascevi una pietra preziosa,
 Che giova al partorire ed è famosa.

12.
 Altro non vo'dir or della TESSAGLIA,
 Di MEGARI e MAGNESIA e di lor gente,
 E d'altri popoli atti a far battaglia,
 Pronti al combatter sì fervemente,
 Che gli altri stimon men che un fil di paglia,
 E fanno ciaschedun tristo e dolente:
 E le città d'ACAIA ho pretermisso
 Per non esser nel dir molto prolisso.

13.

ITALIA

Entriamo or nella Italia tanto ornata,
Che simil si può dire ad un giardino:
Dall'Alpe comincia essere esaltata
Col suo processo dal giogo Appennino:
Per sua larghezza è poco dilatata,
Ma la lunghezza tiene un gran cammino
Dal Mare è circondata col suo freno,
Posta fra l'Adriatico e il Tirreno.

14.

LIGURIA

In più paesi Italia è compartita
E prima di Liguria dire occorre,
Ov'è di GENOVA la città fiorita,
Ed al suo porto molta gente corre:
E la città di ALBENGA è ivi sita
E NOLO con suo porto e con gran torre,
E VENTIMIGLIO e la Città SAVONA,
Qual già Sabatio per nome risuona.

15.

TOSCANA

Toscana è da FIORENZA decorata
Siccome anel di gemma e di gran prezzo:
E tal città è d'ogni bene ornata,
Come virginil collo d'un bel vezzo,
PISA, LUCCA, PISTOIA v'è fondata:
CORTONA, SIENA, VOLTERRA ed AREZZO,
FIESOL', PESCIA, BIBIENA, POPPI e PRATO,
COLLE, San GIMIGNANO e San MINIATO.

16.

Più oltra è CHIVSI, PERVIGIA ed ORVIETO,
FIASCONE in monte e VITERBO alla piana:
Propinquo al mar tre miglia è poi CORNETO,
Fra l'alte ripe è città CASTELLANA,
VETRALLA e NEPI lassar non vo' indietro
E SVTRI ed ORTI e Rocca SORIANA,
MONTALCIN, RADICOFON, LVCIGNANO,
E l'ultimo poi sia Monte PVLCIANO.

17.

Capo del mondo ROMA è posta in Latio,
La qual si può chiamar città divina,
Dov'è del gran Pontefice il palatio
Per suo confine è l'Ostia Tiberina
Non longi a quella molto grande spatio
TIBOLI è sito, FONDI e TERRACINA
GAETA ed altre terre circostante,
Che di frutti terren sono abbondante.

18.

CAMPAGNA

E dopo segue la fertile Campagna,
Ch'è regione molto temperata
Dov'è NAPOL', città preclara e magna,
E la vetusta CAPOA molto grata,
E NOLA e CVMI a quella s'accompagna
E città di POZZUOL v'è collocata
SVESSA, ATELLA, NVCKERIA ed AVERSA
Non è l'una dall'altra già diversa.

19.

Lucania adesso è detto il principato,
Ov'è la gemma di gran refulgentia,
Luogo de Bruzj Genetia chiamato,
Contiene in sè la città di COSENTIA:
In Puglia e il monte Gargan, dedicato
A Michael, dove fe' residentia:
E nello Apprutio è l'AQVILA ed ARPINO,
TELESIA, BENEVENTO, ADRIA ed AQVINO.

20.

MARCA ANCONITANA

La Marca Anconitana contien FANO,
PESERO, FOSSOMBRONE e SINIGAGLIA,
ANCONA antica dal Siracusano
Popol fondata, ed ha gran vettovaglia:
El porto già costruito da Dragone
Si vede ancor quanto alle nave vaglia:
In questa regione è posto VRBINO
FABRIAN, FERMO, ASCOLI e CAMERINO.

21.

ROMAGNA

Nella Romagna è RIMINI e CESENA
E IMOLA e RAVENNA con FAENTIA,
La qual di Gotti già tutta ripiena
Destruita fu da lor con gran potentia,
Ma di nuovo costrutta e fatta amena
Fu per Manfredi con gran diligentia:
Ivi è FVRLI' e la degna FERRARA,
BOLOGNA ancor, che di scientia è chiara.

22.

SPOLETO è nel Ducato Spoletano,
NORCIA, MEVAGNA, NOCERIA e TIFERNO
E RIETI, d'onde fu Vespasiano,
Dal qual ricevè fama e nome eterno:
ASSISI in monte non è posta invano,
Onde discese de'Minori el perno
E TODI e NARNI e già vi fu SABINA
Ed INTERANNIA propinqua e vicina.

23.

LOMBARDIA

Facclamo un salto nella Lombardia,
Ov'è la città magna MILANESE
COMO, VERCELLI, TURINO e PAVIA
BERGAMO, LODI e BRESCIA: in quel paese
E MANTOVA e CREMONA in compagnia,
E PARMA e REGGIO e il popol MODENESE,
E ricerchiam la città di PIACENTIA
Dove e Roman già fecion residentia.

24.

MARCA TRIVISANA

Andiam poi nella Marca Trivisana,
Ove ritien VENEZIA la corona,
E troveremo, andando per la piana
E PADOVA e VICENTIA e poi VERONA:
CHIOGGIA dall'altra parte vi si spiana,
E TRIVISI, città fertile e buona
E COLOGNA e CONCORDIA e poi TRIDENTO
In tal paese son grande ornamento.

25.

In foro Julio detto Transpadano

AQUILEIA si truova già potente,
San VITO, SPILIMBERGO e poi MARANO
E CUCAGNA e TISANA v'è presente:
Ed VTINO e BELGRADO intero e sano
Monta FALCON, CORMONA e le sue gente,
E MOCOLANO e VAPOCHIO e SERGESTO
Ed altre terre poste in luogo onesto.

26.

ISTRIA

All'Istria dell'Italia regione

PIRANO e JUSTINOPOL danno onore:
Ivi è il castello SDRIGNA, o ver Stridone:
Onde nacque Hieronimo Dottore:
Però chi dice che quel fu Schiavone
Non parla retto e già commette errore:
In Istria ed in Italia sendo nato
Italian debb'esser nominato.

27.

SICILIA

Sicilia nell'Italia Isola chiusa

Appresso ad Eton sostenne e giganti:
E CATANIA e PALERMO e SIRACUSA
MESSINA e LEONTINI ivi abitanti
Son decorati dal fonte Aretusa
Scilla e Cariddi offende, e naviganti:
Sempre el mont'Etna fiamma e fuoco accende,
Ma fuor del loco proprio non si estende.

28.

Vien di Sicilia el sale Agrigentino,

Che si distrugge, posto sopra il fuoco
E crepita nell'acqua o ver nel vino,
Come Calcina spenta in qualche loco,
E pare a molti miracol divino;
Ma gli è pur naturale ed un bel giuoco:
E Corsica e Sardinia v'è appresso
Però di quella resta a dire adesso.

29.

CORSICA

La CORSICA per tutta sua lunghezza

Di cen cinquanta miglia è misurata:
Minor due terzi è posta sua larghezza,
Che son cinquanta, ov'è più dilatata:
Trecenventidue miglia per certezza
Hanno per tutto quella circondata:
E suo' abitanti peggio son che bestie
E danno a'viandanti gran molestie.

30.

SARDIGNA

SARDIGNA in mezzo all'Affrico e al Tirreno

Circunda in tutto ben tre volte venti
Con due e cinquecento miglia a pieno,
E produce minier' di buoni argenti,
Ed evvi el sol propitio e'l ciel sereno:
E non vi nasce lupi nè serpenti:
Di pesci pien' son e sua laghi e stagni,
Ed è fornita ancor di caldi bagni.

31.

FRANCIA

Nella Europa è sita ancor la Francia,
Ove furon già molti bellicosi,
Quali operorno la spada e la lancia
In fatti d'arme tanto gloriosi:
Chi gli ponesse nella sua bilancia
A peso gli vedrebbe valorosi:
Prudentia, forza, ricchezza ed ingegno
Molto abbondante appare in questo regno.

32.

Per tutto il mondo di Francia risuona

El nome suo come degna e famosa
Parigi di tal luogo tien corona,
Qual è nobil città, ricca e pomposa.
LIONE e BRUGGIA MASSILIA e NARBONA
VALENTIA, VIENNA, GINEVRA e TOLOSA
Sono ornamento alla sua regione,
Che son città di gran riputazione.

33.

SPAGNA

In Europa si contien la SPAGNA

Che d'ogni sorte produce metallo
In tal provincia spaziosa e magna
E sita CATALONIA E PORTOGALLO,
Che nelle Occidentali acque si bagna,
E genera e produce il pappagallo:
Ancor v'è LUSITANIA e la GALITIA
GRANATA e molti popoli in dovità.

34.

NAVARIA è della Spagna regione,

Dove alcun tempo Florio fu regnante
Posta alle sue città l'obsidione:
Di quel fu Carlo Magno trionfante,
E'l forte Orlando, che pare Sansone,
Vi superò Ferracuto gigante,
E di quell'ebbe singular vittoria
Con gran trionfo, laude, onore e gloria.

35.

In Tarracone è la città PALLANTIA,

Qual'è Mediterranea per sito,
CESAR AUGUSTA già detta Numantia
Ha il popol suo, ch'è d'ogni ben fornito
Non fa da questo già molta distantia
El popol de' Guascon forte ed unito,
Che sendo congregato tutto in frotta,
A Carlo Magno dette una gran rotta.

36.

Di Spagna in Francia Carlo ritornando

Con la sua gente al monte Pireneo
Non gli valse sapere usare il brando,
Chè fu sconfitto da quel popol reo
Morivvi Anselmo, Egibardo ed Orlando,
Che ciascuno era forte come leo,
Sopra di tutti Orlando era il più forte,
E pure alfine a quel fu dato morte.

37.

Di Spagna venne il gran predicatore
 Domenico, di terra Caloroga
 E sparse al mondo el suo chiaro splendore
 In negro ammanto ed in candida toga:
Vincenzio di Valentia suo adiutore
 Con quello unito nella nave voga,
 E tanto vale al mondo il lor conforto,
 Che questa barca si conduce al porto.

38.

LA MAGNA

Nella Europa è la Magna alta e bassa:
 L'alta al Codan: la bassa appresso al Reno:
 Sua gente per fatica mai è lassa,
 E per gran multitudin non vien meno,
 E molte gente sua forza trapassa:
 Di selve e fiumi è tal paese pieno,
 E contien molte fiere in suo intervallo,
 E produce Ambra e splendido cristallo.

39.

Ed in Germania è di dolci acque un fonte,
 Che a chi ne beve fa cascare i denti:
 Et evvi una gran selva Ercina in monte
 Che porge a chi vi passa gran spaventi:
 Nove giornate di larghezza è in fronte
 E la lunghezza sua due volte venti:
 Andar per quella non è alcun piacere,
 Però ehe è piena di silvestre fiere.

40.

Baste aver questo di Europa detto,
 Benchè altre cose si potrà narrare,
 Il volere esser brieve m'ha eostretto
 Lassar ancor molt'Isole di mare.
 A me è convenuto aver rispetto
 Mio dire al precedente conformare:
 Che tratto ho sol le rose delle spine:
 Però con brevità facciam qui fine.

FINIS

¶ Finita è la aggiunta della Spera composta
 per Fr. Giovammaria da Colle: et ad instan-
 tia di Ser Piero Pacini da Pescia
 Nel MDXIII del mese
 di Octobre.







